ULTIME l'Unità NOTIZIE

NUOVA INIZIATIVA USA CONTRO L'INFLUENZA FRANCESE NEL SUD VIET NAM

Diem convoca con l'appoggio degli americani un'assemblea di notabili per rovesciare Bao Dai

Violentissimi attacchi della stampa di Saigon all'imperatore fantoccio - I contrasti fra il primo ministro e il "comitato rivoluzionario,, - I Binh Xuyen annunciano una imminente controffensiva contro il governo Diem

"Mondo libero,, a Saigon

A meno di un anno dalla fine della conferenza di Ginevra, il Viet Nam del sud è in preda alla guerra civile: magnifico esempio di solidità e di prosperità del cosidetto mondo libero. Una dozzina di fantocci, staccati dalle masse e immersi nella corruzione, si contendono il potere a colpi di mortaio. Dietro di essi, due grandi potenze imperialistiche, alleate nel Patto Atlantico e nella SEATO, si azzannano senza risparmio di colpi, nella speranza di riuscire ad assicurarsi il dominio di quel territorio, con le sue materie prime e con la sua posizione geografica che consente di farne una base di aggressione contro la Repubblica democratica del Viet Nam e contro la Repubblica popolare cinese. Vengono alla luce, così, in modo drammatico, le contraddizioni che rendono profondamente instabile l'alleanza tra gli imperialisti.

Uno dei frutti essenziali degli accordi di Ginevra fu la creazione in Indocina di un'area di pace. Condizione indispensabile per la sua solidità doveva essere la non ingerenza negli affari interni degli stati che formano la penisola indocinese da parte di potenze straniere, in attesa che attraverso le elezioni, previste per il giugno dell'anno prossimo, il popolo del Viet Nam scelga la forma di organizzazione della società e il regime politico che intende dare al paese riunificato. Terrorizzati dalla prospettiva che le elezioni si risolvano nel trionfo dei comunisti e dei loro alleati, i colonialisti francesi, tradendo gli accordi di Ginevra, hanno permesso che a Saigon si installassero gli americani, con la missione capeggiata dal generale Collins. In un primo momento, la presenza americana nel Viet Nam del sud avrebbe dovuto esaurirsi nell'invio massiccio di «aiuti economici» allo scopo di «illuminare» quelle popolazioni sui vantaggi che deriverebbero dallo scegliere il «mondo libero». Ma ben presto le cose si sono rivelate per quelle che sono: attraverso la breccia degli «aiuti economici» i dirigenti di Washington intendevano impadronirsi del Viet Nam del sud, eliminando l'influenza della Francia. Il che si sta puntualmente verificando in questi giorni. Washington, come è noto, sostiene l'attuale primo ministro Diem; Parigi, invece, sostiene Bao Dai. Attraverso Diem, gli americani contano di consolidare il loro potere a scapito dei francesi; attraverso Bao Dai, questi ultimi sperano di salvare gli avanzi della loro antica dominazione. Il risultato è la guerra civile: il terrore, la morte e la devastazione nel Viet Nam del sud.

Ancora recentemente, alla conferenza di Bandung, Ciu En-lai e Fam Van Dong hanno ribadito la necessità che gli accordi di Ginevra sull'Indocina vengano scrupolosamente rispettati. Oggi più che mai, questa è la condizione per impedire che la guerra civile nel Viet Nam si trasformi in una più grave e pericolosa provocazione. I gruppi dirigenti di Washington e di Parigi non la pensano allo stesso modo: i primi vogliono, attraverso la rottura degli accordi di Ginevra, portare il Viet Nam del sud nel blocco aggressivo del sud-est asiatico e i secondi pensano che, di fronte alla prospettiva della riunificazione sotto un unico governo indipendente e sovrano, questo sia il male minore. Quale tragico errore vi sia in questo modo di vedere le cose è dimostrato da quel che avviene a Saigon: i colonialisti di Parigi stanno perdendo il Viet Nam del sud assai più presto di quanto pensassero. In più essi si assumono la tremenda responsabilità di sabotare gli accordi di Ginevra creando così, in quella zona del mondo dove la pace era stata faticosamente ristabilita, una nuova area di tensione grarida di pericoli.

a. j.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3 — «Chi vi è più simpatico di questi due?», chiede ironicamente stamane la didascalia di un giornale di Saigon sotto una foto di Bao Dai in compagnia del suo bull-dog favorito. Listata di nero, l'immagine dell'imperatore fantoccio si presta agli acidi commenti di tutti gli altri quotidiani. Uno di essi afferma: «Lasciamolo, dunque, agli ozi di Cannes», e un altro, presentando la figura elegante e ingioiellata di Nam Fuong, moglie dell'imperatore fantoccio, rivolge ai lettori la domanda: «Vi pare davvero questa una madre di famiglia vietnamita?».

Bao Dai non era popolare a Saigon, e si sapeva. Tuttavia fino alla settimana scorsa nessuno avrebbe osato scatenare contro di lui una campagna così violenta; i francesi e forse gli stessi americani lo avrebbero impedito. Questa unanimità della stampa rivela l'esistenza della preoccupazione dominante dei politicanti del Viet Nam meridionale: colare a picco il più screditato fra loro per riguadagnare qualche punto nel favore popolare.

In realtà, mentre un messaggero arrivava oggi a Cannes, per rassicurare Bao Dai sulle intenzioni di Diem, questi, incoraggiato dall'emissario di Eisenhower, generale Collins, convocava per il cinque maggio gli «stati generali» del Viet Nam, col proposito, a quanto si dice, di dare l'aspetto «democratico» di una consultazione popolare alla detronizzazione di Bao Dai.

Direttamente interpellato, il popolo del sud-Viet Nam, voterebbe per la unificazione del paese. All'assemblea convocata da Diem nello stesso giorno scelto da Bao Dai per la famosa riunione di «notabili» a Cannes, parteciperanno, invece, delegati di municipalità e di consigli provinciali investiti dall'alto e, accanto ad essi, personaggi delle sette, dei gruppi politici reazionari, dell'esercito: tutta gente disposta ad accettare le direttive di Diem o per lo meno un compromesso.

L'attuale capo del governo ha una duplice preoccupazione. Prima di tutto egli vuole «tornare nella legalità». La mozione approvata sabato scorso, in cui il «comitato rivoluzionario», da quella del petrolio che i sovietici hanno modernamente attrezzato e resa tra le più redditizie del paese.

Ora l'aiuto sovietico per la utilizzazione pacifica dell'energia atomica apre all'Ungheria (un paese tra i più arretrati d'Europa sino a pochi anni fa, e che la stessa Unione Sovietica ha così largamente aiutato a diventare un paese industriale) grandi prospettive di sviluppo.

«In nessun paese capitalistico — commentava ieri il «Szabad Nép» — è possibile trovare un solo esempio di simile aiuto disinteressato. Nessun paese capitalistico ha mai dimostrato un tale aiuto sincero in materia di importanti scoperte scientifiche verso altri paesi, sia pure capitalistici. E ciò si spiega, perchè nei paesi capitalistici la scienza, e particolarmente la scienza nucleare, non è indipendente dai monopoli e dalle loro contraddizioni».

La parola atomo oggi ha due significati ben diversi: «Essa ricorda, sulla bocca di certi dirigenti americani, immani distruzioni, mentre sulla bocca dei sovietici essa vuol dire grandi prospettive di sviluppo. La scienza sovietica infatti — conclude il giornale — lotta per il progresso, per il benessere dell'umanità e quindi per la pace. Soltanto un simile indirizzo può permettere che sia offerto un così grande aiuto anche agli scienziati di altri paesi più piccoli e meno sviluppati».

Dal canto loro gli scienziati ungheresi sono stati vivamente colpiti dall'offerta sovietica. Un accademico, il fisico Layos Janosi, che si occupa appunto di ricerche atomiche, ha detto che in Ungheria sono in corso da anni gli studi atomici, ma che le possibilità erano sinora molto limitate. Ad esempio non era possibile la costruzione e l'impianto di una pila atomica. «Io credo, ha detto il professore, che questo fatto da solo può spiegare perchè noi fisici ungheresi siamo così contenti dell'offerta sovietica. Ora ci sarà possibile dare un grande slancio ai nostri studi, mantenendo il passo con i progressi della scienza».

Il fisico ungherese è tornato proprio recentemente da un viaggio di studi nell'Unione Sovietica e ne fa cenno nella stessa dichiarazione: «Ho visitato moderni istituti scientifici e ho visto quali magnifici risultati hanno ottenuto i fisici sovietici. Ho parlato con vari scienziati e anche col professor Pontecorvo, che avevo già conosciuto in Inghilterra. Ho potuto vedere con quale entusiasmo essi lavorano per una pacifica energia atomica.

«Abbiamo molto da imparare dalla scienza sovietica — ha concluso l'accademico — e io mi auguro ora che la scienza ungherese saprà utilizzare efficacemente l'amichevole aiuto dell'Unione Sovietica».

LINA ANGHEL

Un giudizio del «Time» sull'elezione di Gronchi

NEW YORK, 3. — La rivista *Time*, commentando l'elezione a presidente della Repubblica italiana dell'onorevole Gronchi, scrive oggi che «secondo ogni probabilità, la vittoria di Gronchi significa che i giorni del primo ministro Scelba sono contati... ed è difficile prevedere come Amintore Fanfani potrà a lungo continuare ad essere il segretario del partito.

La rivista americana prosegue affermando che l'elezione di Gronchi «svolta in una atmosfera di dubbio, di ambiguità e di fazioni, dimostra come non v'è nulla che somigli ad una forte corrente di maggioranza nella politica italiana in generale o nel partito democristiano in particolare». *Time* ricorda ancora che gli applausi più calorosi per l'elezione di Gronchi «sono giunti dai comunisti e dai loro alleati, i socialisti» e conclude il suo giudizio affermando che «con il governo Scelba diviso dalle dispute, esiste la possibilità che Gronchi scelga, prima o poi, un primo ministro capace di portare i socialisti di Nenni e la loro politica nel governo».

Trattato d'amicizia tra Afganistan e Indonesia

KABUL, 3. — Il giornale «Islah» riferisce che un trattato di amicizia tra l'Afganistan e l'Indonesia è stato firmato a Bandung.

UN PASSO AVANTI VERSO L'UNIFICAZIONE DEI SINDACATI NEGLI S.U.

Accordo tra i sindacati americani sugli statuti che regoleranno la fusione

Gli intrighi dei dirigenti reazionari contro una effettiva unità - Possente ondata di scioperi in tutti gli Stati Uniti - Telefonici, ferrovieri, tessili, chimici in lotta

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 3 — *Un nuovo passo avanti verso l'unificazione è stato effettuato dai due principali sindacati americani, il C.I.O.* (Congress Of Industrial Organizations) *e la A.F.L.* (American Federation Of Labor). *Essi hanno annunciato stanotte di aver raggiunto l'accordo sugli statuti che regoleranno l'organismo sindacale unitario che risulterà dalla fusione delle due organizzazioni. L'accordo invece non è stato ancora raggiunto sul nome che assumerà il nuovo organismo.*

Il testo dei nuovi statuti non è stato ancora reso noto, ed è atteso con impazienza dagli osservatori politici americani, poichè anche sulla sua formulazione si riflette l'aspra battaglia condotta dai dirigenti reazionari dei due sindacati per dare una impronta particolare alla unificazione delle loro organizzazioni.

E' noto infatti che la fusione è stata imposta ai dirigenti di destra dallo sviluppo impetuoso del movimento unitario fra le organizzazioni di base. Ma i capi reazionari dei sindacati cercano ora di manovrare, durante le trattative per la fusione, in modo che essa avvenga su basi il più possibile reazionarie, e lontane da una effettiva unità dei lavoratori. In particolare si vorrebbe perpetuare nella organizzazione sindacale unitaria una sorta di discriminazione razziale, sulla base di centrali locali per lavoratori bianchi e lavoratori negri «uguali, ma separate».

Per quanto sia necessario esaminare il modo come queste e altre questioni simili siano state concretamente risolte nella elaborazione degli statuti, il valore positivo del movimento verso l'unità che si fa largo con tanto impeto nella classe operaia americana non può essere sottovalutato. La spinta unitaria si accompagna d'altra parte a un crescente movimento di scioperi.

Da due anni a questa parte gli operai americani hanno seguito con grande attenzione la lotta combattuta nella piccola città di Sheboygan, nel Wisconsin. Il 5 aprile dello scorso anno circa 3000 operai del locale stabilimento della compagnia Kohler *sono scesi in sciopero in segno di protesta contro le insopportabili condizioni di lavoro e il dispotismo dei padroni. Nonostante il terrore e le pressioni esercitate dalle autorità e dai padroni, non un solo scioperante è tornato da allora al lavoro. Lo sciopero di Sheboygan, ora al suo secondo anno, non è che un piccolo episodio sul fronte degli scioperi del proletariato americano. Difendendo i loro diritti e i loro vitali interessi, gli operai scendono in sciopero con sempre maggiore frequenza.*

E' attualmente al suo secondo mese un movimento di scioperi in massa che scuote gli Stati meridionali del paese. 50.000 operai della Southern Bell Telephone Company, *che serve 9 Stati del sud, hanno incrociato le braccia il 15 marzo. Essi chiedono più alti salari e il riconoscimento del diritto dei sindacati di proclamare gli scioperi.*

Nello stesso giorno, 25.000 ferrovieri della linea Lewisville - Nashville hanno sospeso il lavoro per protestare contro i bassi salari. Essi sono stati appoggiati da tutti i ferrovieri di questa linea. Di conseguenza, le comunicazioni ferroviarie di 14 Stati sono rimaste paralizzate. 22.000 operai delle acciaierie di Birmingham, nell'Alabama, hanno proclamato alcuni giorni fa uno sciopero di solidarietà.

Nello stesso tempo, il movimento degli scioperi si estende anche nel nord del paese. 25.000 operai tessili della Nuova Inghilterra hanno incrociato le braccia. Ventiquattro tessitorie sono chiuse dal 16 aprile.

*35.000 operai dell'*United States Rubber Company, *che lavorano in 19 imprese situate in undici Stati diversi, sono scesi in sciopero verso i primi di aprile. Più di 9000 operai della* Beard Gyroscope Company *di Lake Success, che producono attrezzature elettroniche e altri materiali bellici, hanno incrociato le braccia il 18 aprile.*

Secondo i dati diramati dal Ministero del Lavoro, 325 scioperi tenuti negli Stati Uniti nel gennaio di quest'anno, e 380, cui hanno partecipato più di 200.000 operai, quelli del mese di febbraio.

La stampa americana rileva tuttavia che le battaglie decisive nel campo degli scioperi verranno combattute nel prossimo futuro, quando scadranno i contratti collettivi in grandi industrie come quelle delle automobili, dell'acciaio, delle miniere, dei cantieri navali, etc.

D. S.

NEW YORK — Un aspetto della manifestazione tenuta a New York per il Primo Maggio

L'Unione sovietica aiuta l'Ungheria nelle ricerche atomiche a scopi di pace

Una nazione fra le più arretrate d'Europa fino a quindici anni fa disporrà fra breve dell'energia nucleare - Dichiarazioni del fisico atomico professor Janosi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 3 — Nel lungo elenco di generosi aiuti che l'Unione Sovietica ha offerto e offre all'Ungheria, va ora scritto anche quello, di cui è stata data notizia alla vigilia del primo maggio, per l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica.

La notizia, di cui è evidente l'importanza, ha fatto sì che questo primo maggio ungherese fosse più che mai anche una manifestazione di amicizia con l'Unione Sovietica. In questi dieci anni, l'aiuto sovietico all'Ungheria, prima per la ricostruzione del paese e poi per il suo sviluppo, è sempre stato larghissimo. Vogliamo ricordare due soli esempi recenti: la cessione al governo ungherese, nel 1953, di tutte le aziende già di proprietà tedesca e, alla fine del 1954, la cessione delle società miste ungaro-sovietiche, con vantaggiose condizioni di rimborso a lunga scadenza per la quota di proprietà sovietica. Tra queste società c'è anche

La lotta contro le armi atomiche al centro del manifesto elettorale del P. C. britannico

I comunisti denunciano la collusione fra i conservatori e i laburisti di destra - Per la nazionalizzazione delle industrie fondamentali e delle banche - Le misure sociali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3 — La posta in giuoco alle prossime elezioni politiche — dichiara il manifesto elettorale del Partito comunista inglese — è il mantenimento della pace o la minaccia di una guerra combattuta con le armi termonucleari; i candidati comunisti «respingono la decisione presa dai conservatori ed appoggiata dai laburisti di destra di costruire la bomba all'idrogeno, di riarmare i nazisti e di prepararsi alla guerra atomica come alleati dei milionari americani».

Il desiderio di pace del popolo inglese è così forte — sottolinea il manifesto del Partito comunista — che tanto i conservatori quanto i laburisti sono costretti ad ostentare il loro attaccamento alla pace; ma di fatto essi parlano di «pace attraverso la forza» ed affermano che il solo modo di impedire la guerra sarebbe quello di costruire sempre più numerose armi termonucleari preparandosi ad usarle per primi. La politica che il Partito comunista propone all'opinione pubblica si fonda invece sui seguenti capisaldi:

1) Messa al bando delle armi nucleari e termonucleari, e riduzione di tutti gli armamenti; 2) riduzione ad un anno del servizio militare; 3) stipulazione di un patto di sicurezza europeo ed unificazione di una Germania democratica; 4) ammissione della Cina all'ONU e restituzione di Formosa alla Cina; 5) ritiro delle truppe e degli aerei americani dalla Gran Bretagna; 6) fine delle guerre coloniali in Kenia e Malesia.

I sei punti citati sono davvero il programma della sinistra inglese, e solo il tradimento della destra laburista non permette che essi lo diventino ufficialmente: sarebbe invero assai difficile trovare un solo iscritto al partito laburista il quale non si dichiarerebbe immediatamente d'accordo con quei punti, pur essendo vincolato da una malintesa lealtà di partito a dare il voto ad un programma che, come quello del *Labour Party*, si limita a fare omaggio formale al desiderio di pace dell'opinione pubblica ma, nella sostanza, non si discosta da quello conservatore.

In politica interna, il Partito comunista propone serie misure per avviare il paese verso le indispensabili trasformazioni di struttura. «Per impedire al grande capitale — dichiara il manifesto — di continuare a mantenere il paese sotto il peso del suo ricatto, le industrie base della Gran Bretagna devono essere nazionalizzate. Le nazionalizzazioni già effettuate non hanno avuto successo non perchè il principio fosse sbagliato, ma perchè errati erano i concetti in base ai quali esse sono state attuate. Noi chiediamo un tipo nuovo di nazionalizzazione con indennizzi limitati e col pagamento di interessi da parte del governo. La proprietà pubblica dovrebbe essere estesa alle industrie metalmeccaniche, ai cantieri navali, all'industria edilizia ed a quella chimica, alle banche e alle grandi compagnie di assicurazioni».

Il manifesto propone quindi l'estensione degli scambi commerciali con i paesi socialisti, il ristabilimento dei controlli sui prezzi e dei sussidi, la costruzione di 400 mila case all'anno, l'aumento delle assicurazioni sociali, la riduzione delle tasse indirette e l'abolizione di ogni pagamento per il servizio sanitario nazionale. Per finanziare questo ampio programma, afferma il manifesto, sarebbe sufficiente ridurre le spese militari di 800 milioni di sterline all'anno, riportandole al livello del 1950.

«Il programma è attuabile — conclude il manifesto del Partito comunista — e risponde alle esigenze esposte dal popolo nel corso di numerose conferenze durante l'anno passato. La presenza di un gruppo di deputati comunisti, a fianco di una maggioranza laburista, sarà la migliore garanzia che questo programma verrà applicato; l'intero movimento laburista sarà grandemente rafforzato dall'elezione di deputati comunisti i quali, sfidando la coalizione dei conservatori e dei laburisti di destra, indicheranno la strada giusta a tutti coloro i quali vogliono una vita migliore».

LUCA TREVISANI

45 mila minatori scioperano in Inghilterra

LONDRA, 3. — Lo sciopero iniziatosi ieri nei bacini carboniferi dello Yorkshire si va estendendo. All'agitazione, che è stata indetta in appoggio a rivendicazioni salariali, partecipano ora 45.000 minatori. Ventidue miniere sono inattive.

La lotta è cominciata 12 giorni fa nella miniera di Armthorpe e si è esteso rapidamente, nonostante l'intervento contrario del presidente del sindacato nazionale dei minatori. Lo sciopero è stato indetto per ottenere miglioramenti salariali.

Il «National Coal Board», lo organismo direttivo dell'industria statale inglese del carbone, si è rifiutato di entrare in trattative fino a quando i minatori non saranno tornati al lavoro.

COMUNICATO DEL PARTITO PERONISTA

Verso la separazione della Chiesa dallo Stato

Questa sarebbe la conclusione del conflitto che si è aperto da qualche tempo in Argentina

BUENOS AIRES, 3 — In un comunicato alla stampa, il Consiglio superiore del partito peronista — che detiene una maggioranza quasi assoluta in seno al Parlamento argentino — dichiara: «Noi ci associamo totalmente al desiderio espresso dal popolo nel corso della riunione del primo maggio, circa la separazione della chiesa dallo stato. Non siamo noi ad aver preso l'iniziativa: questa è imputabile a coloro che confondono i previlegi con la fede e gli interessi materiali con i doveri religiosi».

Dopo aver affermato che non si tratta di un conflitto religioso ma della «lotta contro una forma precisa di azione politica che si chiama «clericalismo» il partito peronista afferma: «Riteniamo di essere sulla buona strada. Possiamo affrontare il dibattito pubblico con fiducia. Siamo accompagnati dalla volontà di tutto il popolo ed è per questo che continueremo la lotta con fermezza».

Sciopero a Londra nei trasporti urbani

LONDRA, 4. — A mezzanotte sono entrati in sciopero 4 mila conducenti e fattorini degli autobus urbani di Londra.

Lo sciopero è stato proclamato in segno di protesta per il fatto che le maggiorazioni salariali per il lavoro straordinario estivo sono quest'anno inferiori a quelle dell'anno scorso.

Poco dopo mezzanotte il numero degli scioperanti è salito a 8.000.

Praticamente, dei seimila giganteschi autobus a due piani che circolano a Londra, milleseicento resteranno forzatamente nelle autorimesse per mancanza di personale.

Nuova rissa a New York fra bande di minorenni

«Questa città è marcia» dichiara il padre dell'ucciso

NEW YORK, 3 — Nell'ambiente delle bande dei minorenni dove ha trovato la morte ieri il 15enne William Blankenship, non sono sopiti gli odi. Un'altra rissa è scoppiata ieri, dopo i funerali della vittima tra i componenti di queste associazioni minorili, i quali poi se la son presa con gli inviati dei giornali che volevano fotografarli, ed hanno minacciato di aggredirli. E' dovuta intervenire la Polizia

Il giovane Blankenship non apparteneva ad una «banda» *ma è stato ucciso perchè scambiato per il membro di una «gang» rivale.* La lite tra i gruppi era motivata dall'uso di giacche uguali. L'uccisore, Santana, sarà accusato probabilmente di omicidio doloso. Il magistrato gli ha negato la libertà dietro cauzione.

Frank Santana ha confessato il suo delitto con un cinico sorriso sulle labbra. Si è lasciato prendere le impronte digitali e le fotografie per completare la scheda segnaletica dalla polizia senza mostrare turbamento, come un consumato delinquente.

Con Krank sono stati arrestati i componenti della banda di cui l'assassino era il capo. Tutti sono stati interrogati dalla polizia del distretto del Bronx. Quasi tutti hanno mantenuto il contegno freddo e sprezzante del loro capo.

Mentre essi venivano interrogati quattro ragazze attendevano fuori della porta dell'edificio di polizia. Quando i ragazzi ammanettati sono stati fatti uscire e caricati su un furgone una ragazza ha gridato «coraggio Tarzan». «Ti amerò sempre».

Il padre del ragazzo ucciso accasciato dal dolore, ha detto: «La delinquenza di questi ragazzi minorenni che ha potuto dare un colpo come questo proprio alla mia casa nonostante tuttociò che ho fatto per allontanare il male da essa, questa specie di delinquenza non rappresenta la malattia in sè e per sè. Essa è piuttosto un segno che tutto in questa città è marcio, e alla fine ne sono rimasto vittima anch'io... me ne vado da questa città». Blankenship, che è un chimico, ha detto che partirà immediatamente.

L'indonesia appoggia la Cina per Taiwan

GIAKARTA, 3. — Citando le dichiarazioni dei portavoce del Ministero degli esteri, il giornale *Pedoman* scrive che la Repubblica popolare cinese ha il pieno appoggio dell'Indonesia sulla questione di Taiwan, (Formosa)

PER FUGGIRE DA UN CONVEGNO AMOROSO

Rimane appeso alle lancette di un orologio della torre di Graz

GRAZ, 3 — La torre dell'orologio di Graz è uno dei contrassegni caratteristici della città austriaca e in questi giorni essa è diventata anche argomento di una storiella allegra.

Lunedì notte un uomo era aggrappato a una lancetta dell'orologio, lunga due metri. A un certo momento la sfera si è piegata sotto il peso ed ha lasciato cadere sulla strada, da sei metri di altezza, l'insolito arrampicatore, che per una fortuna se l'è cavata solo con contusioni varie.

Era avvenuto questo: l'intraprendente uomo, un giovanotto di 24 anni, aveva fatto una visita notturna alla moglie del guardiano della torre. Il guardiano ha 70 anni, la moglie 40 di meno. il guardiano si era assentato e la moglie credeva che sarebbe rimasto via tutta la notte; invece il guardiano è inaspettatamente ritornato.

La donna ha fatto allora discendere il suo visitatore dalla finestra, reggendolo con una fune. Per un po' ce l'ha fatta, poi non ha potuto più reggere allo sforzo ed ha allentato la stretta. Con rara presenza di spirito, allora, il discesista si era attaccato a una sfera dell'orologio.

I lavori dell'O.N.U. per il disarmo

LONDRA, 3 — I lavori della sottocommissione dell'ONU per il disarmo sono stati ripresi questo pomeriggio a Lancaster House, dopo due interruzioni di una settimana ciascuna a causa di una indisposizione dell'ambasciatore sovietico e capo della delegazione dell'URSS, Malik.

Come è noto, ai lavori, iniziatisi il 25 febbraio, partecipano Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, URSS e Canadà.

Chiesto al parlamento siriano il riconoscimento della Cina

BEIRUT, 3. — Da Damasco viene riferito che il deputato Abdullahtif Junis ha presentato al Parlamento siriano una proposta per il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese e per l'instaurazione dei rapporti diplomatici con essa.

LA SITUAZIONE POLITICA

(Continuazione dalla 1. pagina)

incolore. Se si dovesse credere alla *Giustizia* di ieri, la crisi dovrebbe essere ormai certa: scrive infatti il giornale che la situazione «è già cosa giudicata», che «i fatti vanno accettati a viso aperto», che è inutile per il governo perdersi in disquisizioni giuridiche, dal momento che tocca ormai ai partiti che del governo fan parte trarre le conseguenze da tutto quanto è accaduto, non rinviando oltre la «chiarificazione». Il giornale, in particolare, ritiene superfluo per il governo presentarsi al Parlamento per chiedere la fiducia: «la rappresentanza parlamentare — esso scrive — avrebbe poco da aggiungere a quello che già si conosce». E ancora: «Occorre sottoporre a revisione i rapporti tra i partiti; e la revisione è tanto più necessaria a seguito dei recenti avvenimenti che hanno messo in luce profonde lacerazioni e fondamentali dissidenze». Ma si sa che non si può dar molto credito alle cose che dicono o scrivono i socialdemocratici. Ad ogni modo, stamane si riuniranno sia la direzione del PSDI sia quella del PLI, e qualcosa forse ne verrà fuori.

Se sia Scelba a dover trarsi da parte dopo le sconfitte subite, se siano i partitini a dover prendere questa iniziativa, se siano gli oppositori democristiani a dovere uscire alla luce del sole, o se da altre parti debba venire l'iniziativa della apertura della crisi e delle consultazioni, interessa poco l'opinione pubblica. Il fatto è che la maggioranza di governo non esiste più, che la crisi generale della maggioranza e dei partiti che ne fanno parte è universalmente nota, che un governo come quello attuale non è in grado di sopravvivere se non al prezzo di approfondire una crisi che già rischia di investire le istituzioni stesse e di paralizzare oltre ogni limite la vita dello Stato.

Unico fatto saliente della giornata politica di ieri e che ha suscitato un certo scalpore negli ambienti politici: una visita improvvisa di Scelba ad Einaudi. I giornalisti ufficiosi non hanno esitato a interpretare questa visita come una richiesta estrema di consigli da parte di Scelba al Capo dello Stato uscente. Gli stessi giornalisti hanno convenuto pertanto di tenere in sordina l'avvenimento, che potrebbe suonare come un atto di sfiducia di Scelba nei confronti del nuovo Capo dello Stato. Tanto più che, dopo Scelba, anche l'on. Malagodi si è recato da Einaudi.

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma